

Incontro con gli Amministratori locali delle diocesi di Treviso

Treviso, Vescovado, 21 dicembre 2015

Nel salutare con molta cordialità e molto rispetto tutti Voi qui presenti, desidero esprimere il grazie sincero per aver accolto anche quest'anno l'invito al tradizionale scambio di auguri natalizi.

Devo dire che vivo sempre questo momento - e del resto lo ripeto ogni anno: non riesco a non farlo - quasi con un certo imbarazzo, ovvero con il timore di fare qualcosa "sopra le righe" rispetto al mio compito, qualcosa per cui non ho titolo sufficiente. Invitare Politici e Amministratori, persone che detengono autorità civili o istituzionali, mi fa sentire, per così dire, sopra le righe. So, infatti, che mi compete un compito - meglio: un servizio - all'interno della comunità dei cristiani; per il resto sono un cittadino come altri. Vorrei fugare ogni dubbio circa una mia eventuale pretesa di dare indicazioni a chi ha responsabilità sulla cosa pubblica (anche se poi cederò alla tentazione di offrire qualche consiglio). Potrei magari metterla in questi termini: il mio è un invito agli Politici e agli Amministratori che si riconoscono dentro la comunità cristiana, o che ritengono essa, e i valori che la guidano, meritevoli di essere considerati, anche in relazione al proprio impegno nella comunità civile.

Forse il mio potrebbe essere un piccolo aiuto a praticare quella "*maniera esigente di vivere l'impegno cristiano a servizio degli altri*" che è la politica, come la definì il papa Paolo VI, oggi Beato.

Volendo allora offrire, come è consuetudine, alcuni spunti di riflessione, ho pensato quest'anno di intrattenervi brevemente sulla Lettera *Laudato si'*, di papa Francesco; lettera che porta il sottotitolo: *enciclica sulla cura della casa comune*. L'enciclica è stata pubblicata l'estate scorsa e forse qualcuno ha già avuto modo di accostarne il contenuto.

Ho scelto questo testo perché al centro del Natale vi è l'uomo-Dio, e dunque la realtà della creatura umana, talmente amata da Dio da farsi Egli stesso uomo. L'ho scelto anche perché questa enciclica mi sembra un bell'esempio di sguardo integrale sulla realtà, che non deve mai mancare in chi ha compiti di "governo" all'interno della società, anche se la sua competenza si "localizza" in un territorio circoscritto e si esprime in alcune funzioni particolari.

Naturalmente i miei sono solo alcuni spunti; quasi un semplice invito ad una lettura pacata e riflessiva del documento, che mi permetterà di consegnare a ciascuno dei presenti alla fine del nostro incontro.

L'enciclica, come è noto, tratta la questione ecologica. Il suo titolo è l'*incipit* del famoso *Cantico delle creature* di san Francesco d'Assisi. È un tema non del tutto nuovo nel magistero sociale della Chiesa, almeno negli ultimi documenti, ma mai trattato così ampiamente e analiticamente. È un tema che ci riguarda tutti, come abitanti della terra; e affronta un problema per la soluzione del quale il tempo comincia velocemente ad abbreviarsi!

La questione ecologica non può più essere pensata solo come una preoccupazione di pochi esperti o di alcuni cultori dell'ecologia. Del resto la terra non è un elemento puramente esterno alla nostra vita. All'inizio dell'enciclica il Papa afferma: «Noi stessi siamo terra. Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta. La sua aria è

quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora» (2); e più avanti: «La terra ci precede e ci è stata data» (67).

Il testo dell'enciclica, che si avvale di apporti comparati tra personalità insigni ed eterogenee per scienza, cultura, fede, presenta i risultati oggi più condivisi, offrendo, inoltre, un'interpretazione delle relazioni e delle implicazioni degli stessi sul piano antropologico ed etico.

Si rivolge a tutti, credenti e non, con un ragionamento condotto in modo ampio e condivisibile. Non parte, infatti, da affermazioni deduttive di carattere teologico e filosofico. Il documento inizia invece dalla considerazione concreta della situazione ecologica attuale. E affronta il tema con un metodo di approccio che papa Francesco definisce del "poliedro" (e non della "sfera": cf. *Evangelii gaudium* 236), cioè volendo riconoscere la pluralità delle dimensioni o sfaccettature della questione.

«Questa sorella terra – scrive il Papa – protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei... Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla (...). La violenza che c'è nel cuore umano... si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi» (2).

Il risultato è un degrado accelerato, un degrado planetario sia dell'ambiente sia – si noti – della società. Il Papa inizia infatti soffermandosi a descrivere «*quello che sta accadendo alla nostra casa*» (è il titolo del primo capitolo). Segnala allora, in particolare: l'inquinamento; i cambiamenti climatici; la questione dell'acqua, che è bene comune e diritto umano; la biodiversità, tema poco conosciuto, ma importante anche per il valore spirituale di ciascun essere; lo scarto di beni e di persone. Osserva che si vanno delineando i sintomi di un punto di rottura che si sta avvicinando: fenomeni climatici anomali, ma ormai ricorrenti, catastrofi naturali, crisi sociali devastanti.

Bisogna riconoscere che la questione può divenire enorme, con ricadute inaspettate e rischi ingovernabili. Ad esempio, alla recente conferenza di Parigi il Presidente della Banca africana per lo sviluppo ha citato i rischi gravissimi di sopravvivenza per il lago Ciad, che potrebbe scomparire definitivamente e a breve termine, provocando una catastrofe umanitaria che coinvolgerebbe nel Sahel circa 60 milioni di persone, le quali potrebbero cercare di emigrare in Europa entro i prossimi 10 anni.

Successivamente il documento passa ad una sua valutazione dei fenomeni e segnala indicazioni pratiche di avvio alla soluzione dei problemi, collocando in due punti del testo la parte più teologica e quella spirituale.

Si direbbe che il Papa solleciti un movimento ecologico globale per la cura universale della "casa comune".

Accenno solo a tre sottolineature.

La prima può essere espressa dall'espressione ripetuta dal papa: "tutto è connesso". L'attuale crisi ecologica è relativa non solo agli aspetti strettamente ambientali, ma coinvolge pure gli aspetti culturali, antropologici, etici, religiosi e l'intero sviluppo dell'esistenza umana; perciò il Papa ci dice che siamo di fronte a una *questione ecologica globale*. Essa pertanto non può che postulare come soluzione una *ecologia integrale*.

Infatti, i problemi ecologici generano oggi, per esempio, lo spopolamento di territori, il sorgere di nuove enormi baraccopoli che divengono città permanenti, l'avanzare di deserti che spostano popolazioni alla ricerca di nuove condizioni di vita, l'accaparramento di terre per i biocarburanti e per il cibo (si vedano le terre africane acquistate da Cina,

Europa, Usa). Una vasta parte del mondo è povero, non ha energia, non ha cibo; oppure ne ha troppo. E si generano nuove patologie.

I due aspetti (ambientale e sociale) sono quindi interconnessi perché il degrado ecologico porta al degrado umano e diviene spesso causa di conflitti. L'enciclica fa toccare con coraggio, schiettezza, realismo, l'intreccio profondo tra i due aspetti: «Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (49). «Tutto è connesso: non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale che richiede un approccio integrale» (139).

Un'ecologia integrale richiede non solo la protezione dell'ambiente naturale, delle specie animali e vegetali, della lotta al surriscaldamento del clima, del rifiuto dell'utilizzo indiscriminato e illimitato delle risorse naturali, ma anche la *conversione ecologica*, il cambiamento degli stili di vita, la cura degli ambienti urbani, dei rapporti sociali, dell'educazione.

Il Papa segnala un "antropocentrismo dispotico" che sta mettendo a repentaglio l'esistenza stessa della terra. Il suo superamento non può essere assunto in modo individuale, ma richiede di essere portato avanti insieme, da tutti coloro che abitano la terra, secondo i diversi ambiti di responsabilità: politico, sociale, religioso, educativo, personale.

Una seconda sottolineatura: i problemi segnalati dall'enciclica vanno affrontati con *decisione e continuità*, e con uno *sguardo a lungo termine*.

Mi servo delle parole dell'enciclica. «È indispensabile la continuità, giacché non si possono modificare le politiche relative ai cambiamenti climatici e alla protezione dell'ambiente ogni volta che cambia un governo. I risultati richiedono molto tempo e comportano costi immediati con effetti che non potranno essere esibiti nel periodo di vita di un governo o di un'amministrazione locale»; e il Papa scrive coraggiosamente: «Il dramma di una politica focalizzata sui risultati immediati, sostenuta anche da popolazioni consumiste, rende necessario produrre crescita a breve termine. Rispondendo a interessi elettorali, i governi non si azzardano facilmente a irritare la popolazione con misure che possano intaccare il livello di consumo o mettere a rischio investimenti esteri. La miope costruzione del potere frena l'inserimento dell'agenda ambientale lungimirante all'interno dell'agenda pubblica dei governi» (178).

Una terza sottolineatura: la necessità di tener presenti *vari livelli di azione*: dalle pratiche quotidiane, agli stili di vita, ai vertici internazionali, alla *governance* globale. «La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento (111). Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico (111).

A proposito di educazione, questa è chiamata a «creare una "cittadinanza ecologica"». Non basta informare, perché questo non è sufficiente a far maturare delle abitudini. Nemmeno le leggi e le norme sono sufficienti a lungo termine per limitare i cattivi comportamenti. «Affinché la norma giuridica produca effetti rilevanti e duraturi è necessario che la maggior parte dei membri della società l'abbia accettata a partire da motivazioni adeguate, e reagisca secondo una trasformazione personale. Solamente partendo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico»

(211). È interessante che qui papa Francesco scende ad esempi anche molto pratici, e scrive: «Se una persona, benché le proprie condizioni economiche le permettano di consumare e spendere di più, abitualmente si copre un po' invece di accendere il riscaldamento, ciò suppone che abbia acquisito convinzioni e modi di sentire favorevoli alla cura dell'ambiente. È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita. L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano» (211).

Ho tentato di riflettere, dialogando con qualcuno che conosce il mondo dell'amministrazione pubblica, su qualcosa che questo testo potrebbe dire agli amministratori. E lo esprimo con semplicità.

A me pare che a Voi, Politici e Amministratori, sia chiesto di assumere prima di altri la piena consapevolezza delle problematiche presenti in questo documento e diffondere tra i vostri cittadini una vera cultura ecologica. Per esempio, promuovere un'educazione fatta di rispetto ambientale, di risparmio di risorse idriche, di riconoscimento del diritto universale di accesso all'acqua, all'ambiente sano, all'aria salubre, evitando spreco di cibo, valorizzando i siti naturali e anche quelli architettonico-artistici, risparmiando suolo.

A proposito di suolo, ho raccolto alcuni dati: tra il 2008 e il 2013 abbiamo consumato e impermeabilizzato in Italia 55 ettari di suolo al giorno per opere di urbanizzazione, passando dal 2,7% del 1950 al 7% del 2014. Le città del Veneto risultano essere state anche negli anni Ottanta/Novanta e all'inizio del Duemila tra le prime in questa azione.

Credo che nello sviluppo di un grande o piccolo Comune non possa prevalere l'aspetto economico e commerciale, e, mentre si programma e si attua un piano regolatore urbanistico, non ci si può non chiedere: per quale qualità della vita e per quale effettivo rispetto della dignità di ciascuna persona che verrà qui ad abitare?

Forse dobbiamo riappropriarci del valore immenso che hanno avuto nella civiltà che abbiamo appena lasciato, ad esempio, il suolo o anche un solo albero. Il suolo: genera cibo, depura l'acqua, è riserva di materiale genetico, contiene al suo interno risorse importanti, è supporto fisico alle strutture, ci dà il materiale per costruire, custodisce la storia delle civiltà. Un albero: limita l'avanzare del deserto, dà ombra e refrigerio, fornisce di ossigeno l'aria, è indicativo di orientamento, è punto di incontro per relazioni umane (come già nella Bibbia), ci fornisce foglie, fiori e spesso frutti per il cibo, ospita i nidi e dunque la continuazione di specie animali.

Ritengo che un sindaco, un amministratore dovrebbe impegnarsi a coinvolgere cittadini, associazioni e gruppi sociali in campagne culturali e operative per la riduzione dei rifiuti prodotti, per ridurre, riciclare, riusare.

Il papa ha scritto: "La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante" (223). Sobrietà negli stili di vita, diminuzione del consumo di merce priva di utilità perché talvolta non si tratta di beni, ma semplicemente di sprechi. Pensiamo agli sprechi di energia in edifici costruiti senza regole di contenimento, agli sprechi quotidiani di cibo nelle nostre mense e in quelle dei pubblici esercizi, di farmaci acquistati ma non utilizzati,

di materiali “usa e getta” che, invece, potrebbero essere riutilizzati, allo scarso utilizzo del trasporto pubblico.

L'ecologia integrale porta anche a considerare l'interrelazione tra gli spazi urbani e rurali e il comportamento umano. Nella progettazione di edifici e quartieri, non vale solo la bellezza in sé dei progetti, ma la qualità della vita delle persone che li abiteranno, la loro armonia con l'ambiente, le possibilità di incontro, di relazioni e di aiuto reciproco tra di loro. Perché, non solo genericamente nel mondo, ma anche da noi «gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera» (48).

Vorrei invitarvi a stringere dei patti con giovani, scuole, associazioni, famiglie per applicare specifici obiettivi da inserire nei vostri programmi politici ... «I giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti ad una sfida educativa» (209).

Nella logica del poliedro trova spazio anche l'apporto della fede, che per il Papa costituisce il fondamento delle posizioni assunte dall'enciclica e la radice che le tiene unite. «Dire “creazione” è più che dire natura, perché ha a che vedere con un progetto dell'amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato...La creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale» (76).

Ai credenti è chiesto di creare percorsi di formazione politica ispirati a questa enciclica e di prendersi cura dell'ambiente come comunità cristiana, dato che «per il credente il mondo non si contempla dal di fuori, ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri» (220).

Il creato, opera di Dio, primo vero bene comune, è a servizio di tutti gli uomini di ogni tempo, anche di quello futuro. «*Abbiamo la terra non in eredità dai padri, ma in affitto dai figli*» (cioè da restituire integra), recita un proverbio africano.

Papa Francesco ci chiede di interrogarci. Rallentare nel nostro cosiddetto sviluppo non significa peggiorare, ma generare un altro tipo di progresso e di sviluppo sulla base di un equilibrio equo e sostenibile. L'ecologia integrale è pertanto una proposta di conversione e un'esperienza di redenzione a cui possiamo accedere non individualmente, ma come umanità e “famiglia universale” (89), perché di fronte alla «complessa crisi socio-ambientale» (139) ci possiamo salvare solo insieme.

Vorrei concludere con alcune espressioni di una delle due belle preghiere che papa Francesco ha posto a conclusione dell'enciclica: «*O Dio, che sei presente in tutto l'universo e nella più piccola delle tue creature, risana la nostra vita, affinché proteggiamo il mondo e non lo depreendiamo, affinché seminiamo bellezza e non distruzione. Tocca i cuori di quanti cercano solo vantaggi a spese dei poveri e della terra. Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa, a contemplare con stupore, a riconoscere che siamo profondamente uniti con tutte le creature nel nostro cammino verso la tua luce infinita*».

✠ Gianfranco Agostino Gardin
vescovo di Treviso